

RnS
Gruppo Maria

I libretti del Gruppo Maria

07/12/1988

1988
12
7

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S. Apollinare, 49 - ROMA

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

IL CARISMA DELLA PROFEZIA

(Piero TOMASSINI)



*Catechesi tenuta presso l'Istituto delle "Suore della Carità del Perpetuo Soccorso" - Via Merulana 170 - ROMA , il 7 dic. 1988 **

G310



IL CARISMA DELLA PROFEZIA

** Trascrizione nella forma parlata come risulta dalla registrazione, provvedendo però ad alcuni tagli che ne favoriscono la lettura **

(Piero TOMASSINI)

Prima di parlare della profezia vera e propria, dobbiamo soffermare per un momento l'atteazione su quanto concerne la Scrittura, la Bibbia. Ci sono delle cose ovvie che voi sapete, ma è bene ripeterle ora.

La Bibbia può essere considerata una storia che riguarda prima il popolo d'Israele e poi la Chiesa cristiana primitiva.

A questo punto se noi non facessimo una precisazione di carattere fondamentale, potremmo dire che per ciascuno di noi questo libro, questa narrazione di eventi, di fatti, di episodi potrebbe avere un interesse più o meno relativo, comunque un interesse limitato al confronto con la storia di altri popoli o nazioni. Quindi conosceremmo, come per gli altri popoli, l'origine, i costumi, le tradizioni, i fatti, gli eventi, le imprese e via dicendo: una storia interessante non diversa, da un punto di vista sostanziale, umano, dalla storia di tante altre genti. Anzi forse ci sono storie di paesi e popoli che sotto questo aspetto sono più interessanti. Per cui, quando prendiamo in mano questo libro che si chiama Bibbia, che è un insieme di libri, dobbiamo fare, se la vogliamo leggere con lo spirito cristiano, una precisazione di carattere fondamentale, che è la seguente.

Preparando questo insegnamento ho scoperto che noi del Rinnovamento siamo talmente abituati a quello che facciamo, a quello che leggiamo nella nostra realtà, che ci sembra tutto naturale. Però, se potessimo di punto in bianco, ritornare come molti di noi eravamo prima, cioè in una situazione abbastanza indifferente alla Parola di Dio, ed avere immediatamente questo velo che cade dagli occhi per capire che cosa è la Parola di Dio, veramente rimarremmo stupefatti talmente grande è la meraviglia per l'opera della presenza, della potenza di Dio in questa Scrittura, tanto che questa storia si chiama " Storia della rivelazione di Dio agli uomini". Questa potenza di Dio, contenuta nella storia d'Israele, per la sua eccezionale azione, è tale da determinare

una rivelazione di Dio agli uomini. Cioè Dio comunica agli uomini, per prima cosa, la sua realtà: "IO SONO". Sapete che questa espressione "Io Sono" equivale al nome di Dio, equivale alla manifestazione della realtà di Dio.

Dunque, questa storia manifesta in modo graduale, fino alla pienezza della rivelazione con la venuta di Cristo, quello che è il mistero della sua volontà.

Mi viene in mente un fatto, forse casuale, un po' strano, ma molto nello stile dello Spirito Santo: Padre Robert, nell'ultima omelia a S. Apollinare, ci ha parlato della Bibbia come di un "libro giallo". Effettivamente questo Libro è una graduale scoperta, graduale rivelazione fino alla rivelazione massima che è Cristo, del mistero di Dio. E' un libro giallo, come dice Padre Robert.

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica "Dei Verbum" (forse una delle meno conosciute), al punto 2 dice: "E' il mistero mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura".

Ho precisato che trattasi di una "Costituzione dogmatica"; vuol dire che il Magistero ecclesiale dà a quell'insegnamento una particolare forza di fede, di fiducia, tale da diventare pur non essendo un dogma, quasi una realtà dogmatica; cioè una realtà indiscutibile, fissa, stabile nel tempo, sulla quale la Chiesa si è pronunciata in maniera pressoché definitiva. Dico "pressoché" appunto perché, ripeto, non è un dogma.

Quindi abbiamo la certezza che lo Spirito Santo ha ispirato alla Chiesa, in modo estremamente limpido e definitivo, questa espressione, cioè "il mistero rivelato da Cristo".

Nella lettera agli Efesini (1, 11 e 2, 18) san Paolo si sofferma in modo chiaro e commovente su questo mistero per il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Queste parole per me sono una cosa estremamente semplice. Ma allora ci sorge una domanda. Se è così semplice, perché il Signore ha aspettato tanto tempo a preparare la storia di Israele? Quasi duemila anni, considerando il tempo di Abramo e quello di Mosè rispettivamente 1850 e 1300 anni circa a.C. E' un mistero che noi abbiamo accettato ma è veramente sconvolgente, direi sorprendente, inimmaginabile, impensabile, soprattutto nella mentalità dei popoli non solo primitivi, ma perfino nella mentalità del popolo ebraico, che un Dio si faccia carne!

Voi sapete che oggi il più grande scandalo della religione cristiana per

alcune religioni monoteiste è ancora non tanto il discorso di certi problemi che riguardano l'Eucaristia, l'infallibilità del Papa, ecc., ma il problema che noi accettiamo che un Dio si è fatto uno come noi; un Dio che si è incarnato, per un musulmano, per esempio, ciò è inconcepibile: per lui Dio è il Dio della trascendenza, l'Onnipotente, è Allah! Dio che si è incarnato è una rivelazione sconvolgente che non è stata accettata neanche dagli Ebrei; per di più: incarnazione del Verbo per mezzo dello Spirito Santo che ci permette di accedere al Padre: siamo nel mistero della Trinità. Allora era scandalosa, addirittura sacrilega questa affermazione: siamo resi partecipi della natura divina! Sembrerebbe che ci sia addirittura (spero di essere capito) l'accettazione da parte di Dio del peccato originale. Cioè l'uomo, peccando all'origine di orgoglio, ha voluto essere come Dio, pur essendo stato creato a sua immagine e somiglianza. Dio, nel redimere il popolo, non ha condannato l'uomo al suo peccato, ma lo ha accettato col suo peccato facendo sì che il peccato stesso dell'uomo, preso da Cristo, diventasse motivo di salvezza. È un fatto meraviglioso: abbiamo un Dio che supera ogni immaginazione!

Ora è anche importante dire come questa rivelazione, così semplice ma così alta, così superiore a qualsiasi immaginazione umana, viene ad essere portata a conoscenza da Dio agli uomini.

Se questa è la storia della rivelazione, in che modo, sia pure graduale, sia pure nel suo perfezionamento in Cristo, nel suo culmine in Cristo, raggiunge gli uomini? Dice sempre la "Dei Verbum", con parole stupende: " Questa economia della rivelazione avviene con eventi e con parole, intimamente connessi, in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestino e rafforzino la dottrina e la realtà significata dalle parole e le parole dichiarino le opere per il mistero in esse contenuto". In altre parole, la Bibbia è quindi la storia di un popolo al quale Dio si rivela mediante la Parola, rafforzata e manifestata nelle opere. Questo dobbiamo imprimercelo bene nella testa. Cioè la rivelazione, la comunicazione di Dio agli uomini, il dialogo di Dio con gli uomini, il volto di Dio nella storia della rivelazione, in tutti questi secoli viene comunicato, portato, entra nella storia dell'uomo attraverso la Parola, rafforzata e manifestata nelle opere.

"Questa parola - dice sempre il Concilio Vaticano II - diventa presenza operante di Cristo. La Parola è quindi Dio stesso che sempre ed in ogni momento entra nella storia dell'uomo per donare Se stesso e per parlare agli uomini come ad amici (Dio si comunica) e intrattenersi con loro (Dio si intrattiene con noi) per invitarli ed ammetterli alla comunicazione con Sé."

Senza questa premessa che ho cercato di rendere breve, sull'importanza della Parola di Dio che è lo strumento, il mezzo, attraverso il quale Dio si rende presente in mezzo a noi, noi non capiremmo niente della profezia. Perché? Perché la profezia è Parola di Dio e lo vedremo un po' più in dettaglio.

Il primo punto su cui è bene fissare l'attenzione è questo: quando una comunità cristiana, un gruppo di preghiera come il nostro, non ha per la profezia la stessa attenzione, lo stesso ascolto e lo stesso rispetto che ha per la Parola di Dio, a Dio che parla oggi a noi, vuol dire che non ha capito niente della profezia.

Mi permettete di fare una osservazione? Nei nostri gruppi la parola profetica è abbondante, nasce quindi un problema di discernimento. Avrete notato che ogni mese i fratelli del Pastorale distribuiscono dei fogli su cui vengono annotati i passi della Scrittura letti e meditati durante le preghiere comunitarie del mese precedente, commentati poi brevemente da Padre Paolo per aiutarci a capire. Io devo dirlo, altrimenti verrei meno al mio compito: se noi non comprendiamo l'importanza della profezia, se non comprendiamo che è la Parola di Dio, che è il mezzo attraverso il quale Dio ha salvato il popolo, lo ha redento, lo ha elevato fino alla Parola incarnata, e non abbiamo, quindi, l'attenzione, l'ascolto, il rispetto sacro per questa profezia, noi veramente non abbiamo capito niente per cui i nostri gesti (non voglio preoccupare nessuno) potrebbero sconfinare con l'irriverente, considerato, ripetuto, che la profezia è Parola di Dio.

Spesso infatti sentiamo che uno profetizza, l'altro pure e un altro ancora: non c'è evidentemente un ascolto doveroso, rispettoso, sacro silenzioso, per la Parola di Dio, per Dio stesso che si comunica, anche se questo comporta un discernimento.

Considerato, come detto, che la Profezia è Parola di Dio, vediamo adesso qual'è il compito della profezia nella storia della salvezza.

Dalla Sacra Scrittura, la Bibbia, rileviamo che la profezia si manifesta in tre momenti storici molto distinti, che hanno tre significati particolari per quanto riguarda il compito della profezia. Non il profeta, non il modo di profetare, non lo stile, non la spinta dello Spirito Santo, ma il compito che ha la profezia in questi tre momenti salvifici della storia del popolo di Israele prima e, poi, del popolo cristiano.

Il primo momento appartiene alla storia del Vecchio Testamento ed è, lo sappiamo tutti, il momento in cui alcuni uomini, non tanti, particolarmente mossi ed ispirati da Dio (Isaia, Gioele, Ezechiele, Geremia, Zaccaria, Amos ,

ecc.) hanno avuto il compito di preparare e di rivelare in parte e, soprattutto, di annunciare, il mistero di Cristo. Uomini chiamati da Dio, mossi dallo Spirito Santo, preparano il popolo di Israele a quella futura rivelazione completa che sarà quella portata da Cristo. Essi operano una trasformazione continua del popolo d'Israele, che deve capire, deve comprendere, deve accettare certe realtà che dovranno venire, ma che al momento capisce e accetta solo in parte. Il mistero delle profezie di Ezechiele (36, 26): "Vi darò un cuore nuovo, sopra di voi riverserò uno spirito nuovo"; di Gioele (3, 1): "I vostri figli e le vostre figlie profeteranno"; ancora Ezechiele (47, 1ss) che parla del famoso tempio sotto il cui lato destro scaturisce l'acqua viva, per noi, forse, oggi si svela visto alla luce finale della rivelazione completa che ci è stata data con Cristo. Tutto diventa chiaro alla fine di questo "libro giallo", quando tutti i personaggi assumono un ruolo ben preciso, come ha detto Padre Robert. Però è chiaro che il ruolo di questi profeti è stato arduo e difficile. Il profeta, spesso, è sofferente, emarginato, non viene accettato perché disturba, è un profeta che, diciamo, distrugge un po' certe mentalità, certi costumi. Non è soltanto perché condanna; come spesso si dice, il momento presente. Sembra quasi che il profeta voglia distruggere tutto quello che ha intorno. Ma non è questo il compito del profeta. Il suo compito è quello di edificare, costruire una realtà nuova, far comprendere gli eventi nuovi che stanno per venire e condurre il popolo in una via di preparazione alla salvezza. Questo è il primo momento profetico.

Il secondo momento è quello che ci viene descritto dai Vangeli, quando la profezia non ha più il compito di annunciare in maniera oscura eventi che dovranno arrivare e di esortare, di parlare anche al popolo di allora, con termini appropriati. Molte espressioni dei profeti dell'A.I. ci sembrano inaccettabili; per es. quando si parla della collera di Dio, della vendetta ecc. Ma la Chiesa ce lo spiega con la "Dei Verbum": il profeta usa un linguaggio umano per farsi capire dagli uomini di quel tempo, di quel luogo, con quella cultura. In quel momento, se avesse parlato in termini diversi, quelli non avrebbero capito proprio niente. La maestra ai bambini di prima elementare parla con un linguaggio semplice, non come si parla all'Università! L'insegnamento va fatto in modo graduale. Ecco perché la Bibbia va anche letta con l'aiuto della Chiesa, perché dobbiamo capire il modo con cui gli antichi profeti si esprimevano; il linguaggio dei profeti va interpretato.

Il secondo momento, dicevo, è quello in cui i profeti hanno il compito di dichiarare che le antiche profezie, tutte le profezie dell'A.I., si stanno or-

mai compiendo. Infatti, Simeone (Lc 2, 25) parla a Maria di una spada che la trafiggerà e chiede a Dio di lasciarlo andare in pace perché i suoi occhi hanno visto la salvezza, avendo riconosciuto nel bambino che gli era davanti, il Messia atteso. Poi, Anna (Lc 2, 36), Zaccaria (Lc 1, 17) e specialmente Giovanni Battista (Gv 1, 26) ci parlano in modo chiaro di avvenimenti che si stanno realizzando, che sono presenti in quel momento sotto i loro occhi.

Quindi, il profeta non annuncia più tempi futuri, lontani, che dovranno venire, ma che è giunto il momento della rivelazione: il Messia è già in mezzo a noi. Giovanni il Battista addita Gesù e dice: "Ecco l'Agnello di Dio". E' il momento in cui Gesù, che non è uno dei profeti, ma il PROFETA, ci parla del compimento della profezia. Ci parla di verità e questo è molto importante perché è la distinzione che c'è tra Gesù come Profeta e tutti gli altri profeti. Gesù ci parla direttamente di verità ricevute dal Padre, cioè non è ispirato, mosso dallo Spirito Santo per dire verità, per quanto alte, ricevute da Dio, passate attraverso anche una certa mentalità, una certa cultura umana, linguaggio umano, ma le parole che ci dice Gesù sono le parole stesse che Egli ha ascoltato presso il Padre. Ce lo dice Gesù stesso: "Le parole che Tu mi hai dato (rivolgendosi al Padre), io le ho date a loro" (Gv 17, 8). "La parola che voi udite non viene da me, ma dal Padre che mi ha mandato" (Gv 14, 24).

Ecco perché la parola di Gesù come Profeta raggiunge il culmine della rivelazione: è la Parola stessa tale e quale il Padre l'ha voluta comunicare. Possiamo dire, in linguaggio antropomorfo, che il Padre ha parlato con Gesù, dandogli un messaggio chiaro, preciso da trasmettere tale e quale: è Dio che rivela Se stesso.

Gesù è il Profeta; qualcuno potrebbe obiettare che Gesù non si è mai dichiarato "Profeta". E' vero perché nei Vangeli non troviamo mai scritto che Gesù dice: "Io sono il Profeta", a parte tutti i riconoscimenti della gente che dice: "Costui parla come un profeta, parla con autorità"; la samaritana che dice: "Tu sei il Messia, tu sei il profeta che doveva venire", ecc.

Da questa serie di fatti si desume come sia ben più importante del dichiararsi profeta, l'essere riconosciuto effettivamente come tale dalle persone che lo contattano. Comunque, Gesù (Lc 4, 16ss), entrato nella Sinagoga di Nazaret, uno dei tanti sabati, quello voluto da Dio, dopo aver aperto a caso il rotolo di Isaia che gli era stato presentato (notate: non se lo era scelto), attribuisce subito dopo a Se stesso la profezia appena letta: "Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha mandato per portare il lieto annuncio ai poveri, a proclamare la liberazione ai prigionieri... OGGI si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi".

Quindi possiamo dire che, con Cristo, tutte le profezie dell' A.I. trovano la loro realizzazione: è Gesù stesso che conferma di essere Colui che doveva arrivare, aspettato da tanto tempo, per liberare i prigionieri, portare il lieto annuncio ai poveri e la salvezza: "OGGI si è adempiuta questa Scrittura!"

Secondo me, possiamo dire che Gesù, più che essere il Profeta, è "la Profezia" che si avvera: Gesù è la Parola fatta carne.

Se la Parola è profezia e il profeta annuncia la Parola, Cristo è la Profezia che si realizza, ed in Lui trovano compimento tutte le profezie dell'Antico Testamento. Questo è il secondo momento.

Riassumo: primo momento: annuncio nell'A.I. di ciò che si dovrà realizzare. Secondo momento: profeti che annunciano quello che si sta compiendo in quell'istante, nel momento presente, che attestano: "il profeta è qui, in mezzo a noi"; il Profeta per eccellenza, Cristo, che annuncia: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura" ; inoltre Pietro (2 Pt 1, 17-19) comunica di aver avuto la conferma delle parole dei profeti antichi alla teofania sul "santo monte" (riferimento alla Trasfigurazione). Il Vecchio Testamento è dunque profezia del Nuovo.

Il terzo momento profetico è quello che si verifica nella comunità cristiana che nasce dalla Pentecoste, dalla predicazione degli apostoli; cioè, dopo la Pentecoste, la profezia ha un suo momento storico.

Ora, l'osservazione che dovremmo fare tutti è questa: ma se la profezia dell'A.I. aveva un compito così chiaro, preciso, di annunciare tutto quello che doveva venire, di preparare e di rivelare in parte ciò che doveva essere rivelato nella perfezione, se il ruolo profetico di Cristo è indiscusso, ma che scopo ha la profezia dopo la Pentecoste, quando tutto è stato ormai detto e siamo al culmine della rivelazione, quando per mezzo di Gesù abbiamo ascoltato le parole stesse del Padre? A questo punto ci dovremmo aspettare dal punto di vista logico, la cessazione della profezia, essendo concluso il suo compito.

Invece, lo Spirito Santo fa quello che vuole: dopo la Pentecoste assistiamo ad una esplosione senza precedenti del carisma profetico: non ci sono stati tanti nuovi profeti dal punto di vista numerico, nelle comunità protocristiane, come dopo la Pentecoste. E' una esplosione che viene preannunciata proprio da Pietro nel suo primo discorso, appena uscito dal cenacolo, dove si era manifestato lo Spirito Santo con rombo e fuoco (Atti 2, 2-3): "Accade oggi quello che disse il profeta Gioele: "Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona..." (At 2, 16ss).

Sorge, allora, l'interrogativo del perché di questa esplosione del carisma profetico. Io credo che questo interrogativo ci riguardi in modo molto diretto, perché nella Chiesa di oggi, nei nostri gruppi di preghiera, noi stiamo vivendo il terzo momento profetico. Non viviamo certamente il tempo del Vecchio Testamento, né siamo presenti all'evento di Cristo storico, ma siamo una delle comunità post-pentecostali, siamo la Chiesa nata dalla Pentecoste e non c'è una distinzione sostanziale, direi, nella natura, nella missione, nel significato, dalle comunità cristiane della Chiesa primitiva. Cioè, la profezia, il carisma della profezia che noi annunciamo e di cui siamo testimoni nei nostri gruppi, ha sostanzialmente lo stesso valore, lo stesso compito, la stessa funzione che aveva nelle comunità protocristiane. Se questo è vero, se veramente siamo Chiesa come lo siamo senza poterci smentire, nata dalla Pentecoste e siamo il prolungamento nel tempo delle comunità cristiane nate dalla predicazione degli apostoli, se vogliamo spiegare il perché dell'attuale momento profetico, dobbiamo prima spiegare il perché del momento profetico vissuto dalle prime comunità cristiane.

San Paolo ci dà una definizione molto precisa di quello che stava avvenendo; lui stesso descrive nella 1 Cor, cap. 14, i doni spirituali e parla moltissimo del dono della profezia, da preferire a tutti gli altri carismi.

Egli assiste a questa esplosione del carisma profetico e profetizza lui stesso, giudica, discerne, si domanda il perché e dà delle indicazioni sul come utilizzarlo. Anzi è addirittura preoccupato dell'abbondanza dei doni spirituali. Ma questo lo vedremo dopo.

Ora, è importante rilevare un altro aspetto della profezia e cioè il suo compito principale, oltre a quello già detto di edificare, costruire e consolare.

La realtà più profonda della profezia noi la apprendiamo dalla lettera agli Ebrei, scritta probabilmente prima del 90 d.C. da un autore giudeo che aveva assorbito le tesi paoline. In questa lettera troviamo scritto: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai nostri Padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1, 1-2a). Questo versetto ci porta ad una riflessione: l'autore non ha conosciuto Cristo, eppure sembra dimenticare quanto sta avvenendo sotto i suoi occhi e cioè il proliferare dei profeti del suo tempo, per riferirsi invece soltanto agli eventi dell'A.I. per attestarne l'avveramento in Cristo.

In altre parole e ricapitolando: abbiamo detto che esistono tre momenti

della storia profetica. San Paolo sostanzialmente parla di due: il momento che precede la venuta di Cristo e il momento successivo a Cristo, il tempo di Paolo. Egli ha con chiarezza presente il fatto che tutti i profeti venuti dopo Cristo hanno un compito diverso, quello di rendere presente la profezia di Cristo, la realtà di Cristo, la parola portata da Lui che è il culmine della Verità. Ecco perché in Ebrei 1, 2 è scritto: "IN QUESTI GIORNI", perché lo scrittore ha avuto la sicurezza che le profezie antiche riguardavano, senza dubbio, il suo tempo.

E questo evento si verifica anche oggi per noi cristiani e comunità viventi quasi duemila anni dopo.

Devo qui fare una precisazione che mi sembra estremamente importante: sarebbe errore gravissimo se dimenticassimo che il profeta non ha il compito di ricordare una dottrina o un insegnamento, per quanto alto ed edificante, datogli da Cristo. Non sarebbe un profeta, il profeta non è colui che ricorda, ma è colui che è ispirato e mosso dallo Spirito Santo, quindi agisce non per sua iniziativa, sia pure ministeriale. Il "ricordare" può far parte della predicazione, del ministero dell'insegnamento, o di tanti altri doni e carismi, ma non è il dono della profezia. Il profeta - non mi stancherò di ripeterlo - ha il compito di attualizzare la parola di Gesù in quel momento particolare; quando Dio decide che venga attualizzata, vivificata, fatta presente nella comunità, perché in quel momento, quella comunità, quella persona, quel fratello sta vivendo il SUO momento salvifico, il suo momento storico. Il profeta è sempre, come nell'A.I., un uomo che è strumento di Dio, spinto ed ispirato da Dio; ma va evitato il già precisato errore fondamentale, anche per mezzo del discernimento.

Molti ritengono che il fratello che si alza in mezzo all'assemblea e dice: "Il Signore ci ama, sento che il Signore ci ama e ci invita ad amarci gli uni gli altri", sia sicuramente un profeta. Certo, ha detto una cosa estremamente chiara, scritta nel Vangelo; ma ha solo ricordato quello che ha detto Cristo, e basta, e non avrà alcun effetto. Ma se quella Parola è stata ispirata ad essere pronunciata in quel momento da Dio, avrà la capacità di penetrare in modo soprannaturale e di raggiungere il cuore dell'uomo con quella potenza che gli è data quando lo Spirito di Dio muove, ispira il profeta a parlare in quel determinato momento: è solo in quel caso che la parola acquisisce una potenza particolare che per se stessa non avrebbe.

Altro esempio: se io adesso pronuncio semplicemente qualunque espressione che posso raccogliere dalla parola di Gesù: "Io sono la via, la verità, la vi-

ta", poiché questa non è una profezia, voi mi direste subito: "Bene, bravo, proprio così, hai detto una cosa vera, giusta, ecc.ecc.", però nessuno si convertirebbe, nessuno mediterebbe sulla propria vita, nessuno penserebbe che quella Parola è per lui, che è proprio la Parola che gli serviva, nessuno si sentirebbe illuminato o penserebbe che quella è la risposta che si attendeva quando è entrato in questa sala in quel preciso momento.

Ma se uno di noi si alza perché è veramente stato ispirato e mosso dallo Spirito Santo, e pronuncia queste stesse parole in questa stessa assemblea, tutti si sentiranno toccati, o forse anche una sola persona si sentirà raggiunta in modo folgorante dalla Parola di Dio: "E' per me, Dio sta parlando a me, a me, in questo momento, lo sento". Allora significa che questa efficacia non è data dal profeta, dall'uomo, non è data neanche dalla Parola di per se stessa, ma dalla potenza profetica della Parola di Dio.

Ecco perché Dio ha suscitato i profeti nella Chiesa protocristiana: non perché ricordassero l'insegnamento di Cristo, ma perché la potenza di Cristo diventasse potenza vivificante, salvatrice per ciascuno di noi, in modo veramente soprannaturale. Se la Parola non penetra il cuore, non cambia la mentalità, non si tratta di carisma profetico. "Carisma" vuol dire dono soprannaturale.

In conclusione, il compito della profezia nella comunità cristiana, e questo è il punto fondamentale, è quello di permettere che la Parola di Gesù, con la potenza dello Spirito Santo, penetri ed illumini (non basta che penetri, deve anche illuminare), con efficacia soprannaturale, il cuore dell'uomo. Quel famoso "cuore" di Ezechiele (11, 19) "Darò loro un cuore nuovo togliero' dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne", da che cosa viene cambiato? Dalla Parola di Dio che ci raggiunge attraverso la profezia. Questo "intervento chirurgico" è fatto dalla Parola di Dio, che ha il potere soprannaturale di cambiare il cuore dell'uomo dalla pietra in carne.

E' chiaro che la profezia avviene quando il Signore vuole raggiungerci in particolari situazioni che stiamo vivendo in un determinato momento. Quindi, adesso possiamo capire quanto dice san Paolo in 1 Cor 14, e cioè che la profezia ha il compito di edificare, di costruire, di esortare, di consolare, di istruire, di convincere.

A questo punto facciamo un'altra considerazione, sulla quale ci dobbiamo soffermare in modo da non dimenticarcela più.

La presenza e l'uso del carisma della profezia in una comunità di preghiera, in una comunità cristiana è "manifestazione" della presenza di Dio. Io

sono sconvolto dal fatto che in una comunità cristiana in preghiera il Signore parli al suo popolo (se non ci crediamo torniamocene a casa) in un modo personale, diretto, soprannaturale, da raggiungere il cuore, da cambiarlo, da trasformarlo, da incidere nella vita delle persone in maniera radicale. Quelle parole: "Io Sono in mezzo a voi, sono sempre con voi" diventano una realtà palpabile e noi possiamo dire con gli stessi apostoli: "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato... noi lo annunciamo anche a voi" (1 Gv 1, 1-2). Per questo dobbiamo rallegrarci, dobbiamo esultare! Non è possibile rimanere tristi in una comunità, sapendo di avere assistito all'epifania del Signore!

A me piace usare questa parola "epifania" (non è la Befana!), che vuol dire proprio la manifestazione, la folgorazione, la rivelazione totale, la bellezza di Dio; non c'è una parola che possa descrivere in pieno questo significato. "Epifania" vuol dire rivelazione splendente, meravigliosa, chiara, lampante, lucente, folgorante di Dio, PER TUTTI.

Allora, quando ascoltiamo la profezia, se questa epifania è vera, la comunità si rallegra perché vuol dire che, malgrado tutte le nostre povertà, Dio ci vuole bene.

Sono passati circa duemila anni e nel Rinnovamento sentiamo dire che dobbiamo tornare ad essere come le prime comunità cristiane. Ma, secondo me, non c'è bisogno di "tornare", perché noi siamo la Chiesa, noi siamo comunità cristiane, non c'è distinzione di tempo! Dopo la Pentecoste, il momento storico della salvezza è uno solo. Il momento è quello che stiamo vivendo, un solo momento dall'avvento di Cristo: OGGI si è compiuta la salvezza, OGGI l'accusatore è stato precipitato, OGGI è iniziato fra noi ed è presente il Regno di Dio.

La presenza di Dio in questa comunità ha il potere - dice san Paolo - importantissimo di convincere i non iniziati. Questo per noi vuol dire che i cosiddetti "nuovi", i fratelli che entrano per la prima volta nei nostri gruppi di preghiera (è storia del Rinnovamento che i più anziani conoscono bene, ma anche i "nuovi" se sono qui presenti lo sanno) inizialmente si guardano intorno e dicono: "Qui sono tutti matti". La seconda volta: "No, non sono tutti matti, ma in buona parte sono esaltati"; successivamente cominciano i "forse" ... Però c'è sempre un tempo per ciascuno di noi in cui si realizza questo discorso; a meno che l'uomo proprio non voglia essere raggiunto, c'è sempre una Parola precisa, particolare che arriva al momento giusto.

Se una persona, per quanto distorta nella sua mente è aperta alla verità, c'è sempre un momento in cui la Parola di Dio la raggiunge in modo folgorante

e penetrante; e allora ecco che si realizza ancora OGGI quello che dice San Paolo: la profezia ha il potere di convincere i nuovi arrivati.

La seconda conclusione, che suona un po' come un amorevole rimprovero di Dio per tutti noi, è che una comunità cristiana che non è attenta e non accoglie il dono della profezia, attuandola come strumento di crescita, rischia di appiattirsi e di esaurire il suo compito di salvezza nei riguardi di tutti, anche verso i nuovi arrivati che inizialmente avevano percepito la presenza di Dio e la chiamata. E' una bella responsabilità a cui andiamo incontro!

Ciò detto, desidero proprio ringraziare il Signore in riferimento a quanto ho accennato prima sull'iniziativa del Pastorale di distribuire mensilmente i fogli con i passi della Bibbia che il Signore ci dà ogni sabato durante la preghiera comunitaria. Questo è un ottimo mezzo per farci riflettere che non possiamo ascoltare la Parola profetica di Dio, dire alla fine: Che bella preghiera!, tornare a casa e non pensarci più. La Parola non va soltanto ascoltata, ma deve essere attualizzata, diciamo, realizzata, nella storia di ciascuno di noi.

Solo a questo punto mi sento di dire qualcosa di più concreto sulla profezia, perché solo adesso possiamo dire chi è il profeta e che cosa è la profezia. Se avessi anteposto questo argomento a quanto già detto, forse non avremmo potuto capire la sostanza e l'importanza della Parola profetica, che nasce dallo Spirito di Dio effuso da Cristo in croce e che mette tutti quanti in grado di profetizzare, anche se la profezia come carisma, e non come dono, è riservata soltanto ad alcuni, non tutti.

"Sono forse tutti profeti?", dice san Paolo. Ecco perché dobbiamo avere tanta riverenza, tanto ascolto.

Allora, chi è il profeta? Il profeta in sostanza è semplicemente un uomo, un pover'uomo, un insicuro, che sente pesare su di sé la propria incapacità. La storia della salvezza è piena di questi esempi. Se riandate a leggere le prime parole di Isaia, Geremia, Ezechiele, notate questo dramma struggente del profeta che si sente inviato, spinto, a fare qualche cosa che non vorrebbe fare, che giudica troppo in alto per lui, in relazione alla sua condotta, ma anche alle sue incapacità. Eppure Dio dice: "Io ti ho scelto fin dal ventre materno".

Quindi, è un uomo, un pover'uomo, che parla in nome di Dio, solo uno strumento attraverso il quale Dio comunica il suo messaggio. L'essere profeta implica necessariamente aver ricevuto un dono straordinario, un carisma, senza il quale non potrebbe essere utilizzato da Dio.

In particolare il carisma profetico richiede due momenti. Primo: ricevere da Dio una illuminazione. Illuminazione, in questo caso, significa "grazia". I teologi precisano: "grazia attuale". Cioè, la grazia "abituale", la grazia santificante è in noi abitualmente quando siamo in grazia di Dio, quando viviamo in comunione con la SSma Trinità, quando non siamo più nel peccato. Questa grazia l'abbiamo ricevuta inizialmente con il Battesimo e la riceviamo ogni volta che ci accostiamo ai Sacramenti.

La grazia "attuale", invece, è quella che riceviamo quando lo Spirito Santo ci dà una particolare ispirazione, mozione, illuminazione, cioè è un momento particolare nel quale lo Spirito Santo agisce in modo soprannaturale in noi, facendoci comprendere, capire, rivelare, smuovere, agire, parlare in modo soprannaturale. L'illuminazione è una particolare manifestazione della grazia attuale.

Il carisma profetico esige questo momento, questo primo momento: il profeta deve ricevere una illuminazione che gli permette di percepire, di comprendere almeno in parte il messaggio che deve dare e, cosa ancora più importante, di capire. Infatti, a volte, il profeta capisce che deve dire determinate cose, ma forse non capisce neanche tanto profondamente quello che sta per dire.

La profezia si matura a volte, man mano, nel corso del messaggio, come se ci fosse tempo, vorrei dire. Ma l'illuminazione primaria è la comprensione che il messaggio viene da Lui. Mi spiego meglio: l'illuminazione non è tanto nel capire il significato del messaggio, quanto che questo messaggio, queste parole che sta per pronunciare provengono da Dio. In questo caso all'illuminazione si accompagna, si sovrappone il carisma del discernimento. Il profeta, in quell'istante ha il convincimento, per una grazia illuminante, che quel messaggio viene da Dio, e che non è quindi una espressione delle proprie idee, del proprio sentimento, dei propri pensieri.

Seconda fase: l'illuminazione non è sufficiente; occorre che sia accompagnata da un'altra grazia dello Spirito Santo, la grazia della "mozione", che è una spinta nella volontà. Il profeta non soltanto deve percepire il messaggio e capire che viene da Dio ma, se è autentico, lo Spirito Santo lo spingerà ad agire. "Mozione" vuol dire appunto "spingere, muovere". La mozione si riflette nella volontà, il profeta sente che qualcosa lo spinge a parlare e questo è un segno importante perché se è vero che la profezia viene da Dio e che ha funzione di edificare l'assemblea, non può rimanere nascosta.

Ci sono casi in cui il messaggio riguarda la persona stessa del profeta, per la sua edificazione personale o consolazione, o per la comprensione di de-

terminate circostanze; avviene anche questo. Però, se la profezia è per gli altri, contemporaneamente alla illuminazione, si verifica la mozione della volontà, si percepisce la spinta a comunicare, la certezza che la mozione viene dallo Spirito Santo. Per cui la spinta stessa è anche motivo di discernimento per il profeta, perché colui che tenta di tacere sente una sofferenza personale. Chi, nell'umiltà, pensa che forse si sta sbagliando, sente invece che questa spinta interna diventa quasi una esplosione interiore che non riesce a contenere: da qui nasce la necessità e l'urgenza di parlare.

E' bello sentire che Dio ci spinge fino quasi a farci esplodere, quasi facendoci soffrire, comunque non ci costringe. Non siamo degli invasati che devono per forza parlare, magari urlando come se non fossimo più in possesso del nostro dominio personale. Questo è un agire assolutamente da evitarsi e da condannare. Chi dice: "Non ho potuto fare a meno di parlare, anche se i fratelli mi hanno esortato a tacere, perché era una profezia e la dovevo dire", è nell'errore. Lo Spirito di Dio muove la volontà, ma non costringe. Questo diventa non solo motivo di discernimento, ma anche di crescita del profeta, ma lo vedremo più avanti.

Vediamo ora come va utilizzata la profezia nell'assemblea. Farò solo alcuni accenni perché potrete trovare tutto scritto in modo chiaro nella 1 Corinzi, 14, 1-32ss. Riassumo solo alcune linee fondamentali.

Innanzitutto, dice san Paolo che non tutti sono profeti, anche se tutti devono aspirare ai doni spirituali. Ma attenzione. San Paolo da una parte dice: "sono tutti profeti", dall'altra: "non sono tutti profeti". Allora, come stanno le cose? L'apostolo distingue quelli che sono profeti perché hanno ricevuto un carisma soprannaturale, potrei dire, quasi permanente nella comunità, per cui hanno il compito di essere profeti in quella comunità, riconosciuti dai fratelli. In queste persone il dono profetico è rilevante, quasi stabile. Dico "quasi" perché è nella volontà di Dio cambiare anche questi piani.

Ci sono poi dei profeti occasionali - dice san Paolo - che a volte, per edificazione personale o per la comunità, o perché lo Spirito Santo vuole agire in modo del tutto particolare in quel giorno per far capire determinate verità, ricevono una profezia in quel momento della loro vita, della loro storia.

Poi - dice sempre san Paolo - : "chi profetizza deve controllare il suo dono". Perché lo deve controllare? Se non fosse così, per quanto spinti, pressati, mossi nella volontà dallo Spirito Santo, noi perderemmo la nostra personalità, il nostro giudizio, la nostra intelligenza. Dio fa di noi degli strumen-

ti , non dei burattini. Questa possibilità di controllare il dono della profezia - dice san Paolo - è importantissimo perché ci permette di fare un discernimento soprattutto nella carità, perché Dio non vuole il disordine , ma vuole la pace.

Ad esempio, non è detto che qualche volta la profezia^{non} sia vera, ma siccome san Paolo ci insegna che sopra tutti i carismi c'è la carità, se in quel momento l'assemblea, per determinati motivi non è in grado di accoglierla, è preferibile tacere, sarà lo stesso Spirito Santo a suggerire il silenzio.

Spesso la carità, che è superiore ad ogni altro carisma, fa sì che la comunità si accorga di errori che sta compiendo nel suo cammino spirituale. Il profeta che tace, non soltanto edifica se stesso perché compie un atto di obbedienza e di carità che è veramente sofferto, ma fa un atto di fede grandissimo perché si domanda: "in questo momento Dio mi spinge a parlare e nello stesso tempo la carità mi spinge a tacere; cosa devo fare?". È un gesto che Dio apprezza talmente che certamente avviene che altri profeti, in modo più perfetto e più esauriente, portano comunque a compimento quella profezia non espressa, tanto da poter suscitare, mai forse come in quel momento, una serie di "confermo" e di presenza di Dio veramente eccezionale.

Perché Dio si compiace di un popolo che si comporta in questo modo? Dice san Paolo: "I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino" (1 Cor 14 29). Permettetemi una battuta: dovremmo portare san Paolo al nostro gruppo e chiedergli per favore di ripetere la predetta esortazione, perché molti di noi non hanno capito. Fratelli: dieci profezie, venti profezie, trenta profezie!!! Non esageriamo! alla fine non si capisce più niente! Perché? perché prima di tutto alle profezie vere sono mescolate quelle false, e poi perché, in questo modo di agire, non è possibile il discernimento; senza il silenzio non ci può essere ascolto della Parola di Dio, non c'è lode, non c'è preghiera. Così facendo prevale lo spirito personale, non prevale lo Spirito di Dio.

Secondo: perché Dio vuole insegnare anche ai veri profeti di tacere quando è il momento di tacere. Quando più di un profeta riceve la stessa indicazione non è detto che per forza debba parlare lui, deve anche fare silenzio. L'assemblea dovrebbe fare spesso silenzio (anche prolungato) perché tutto questo avvenga in ordine e in pace, come dice san Paolo. Se in quel momento Gesù ha dato un carisma di profezia, una rivelazione a molti fratelli, l'ha fatto perché due o tre parlino e gli altri confermino. Significa che quel famoso "confermo" serve a questo: chi riceve il carisma della profezia deve capire che lo riceve anche e semplicemente, in tutta umiltà, per poter dire quel "confer-

mo" che è così difficile a volte da dirsi. Perché si deve dire? Ce lo spiega san Paolo: "gli altri giudichino" = gli altri confermino.

Forse, se si capisse bene questo, si capirebbe anche che quando il Signore nelle nostre assemblee carismatiche, dà questo carisma di profezia a due o tre, o quattro, e si dice agli altri "Tacete, basta così, perché abbiamo capito quello che Dio oggi ci vuole dire", non è per chiudere la bocca a quel fratello che veramente ha ricevuto in modo chiaro una illuminazione e non ce la fa a stare zitto, o a dire semplicemente "confermo", ma è per far sentire forse a te stesso per primo e poi per la comunità, che Dio sta agendo: è una costruzione. Questo discorso andrebbe approfondito.

Un altro motivo per cui dobbiamo stare zitti ce lo dice sempre san Paolo: "Così potete tutti profetizzare, se uno riceve una rivelazione". In altre parole, se i cosiddetti profeti abituali (anche san Paolo chiama praticamente così quelli che hanno ricevuto il carisma profetico) non hanno anche il discernimento di tacere quando la profezia ha già raggiunto il suo scopo, il suo culmine, non soltanto non agiscono in modo da confermare o da giudicare, ma non permettono, nel proliferarsi delle profezie (tra l'altro non si capisce più niente), ai cosiddetti "nuovi" che hanno ricevuto da poco la preghiera di effusione, di esplicitare anche loro il carisma profetico, se l'hanno ricevuto. Per questo occorre che prima di tutto i più anziani diano uno spazio più ampio, per essere più sicuri che quel modo di ricevere l'ispirazione, quel modo di sentire la mozione dello Spirito Santo è veramente da Dio. Nel silenzio dell'assemblea questo fratello "nuovo" ha la possibilità di ricevere una rivelazione, di fare discernimento e di profetizzare, come spiega S. Paolo: "così tutti potrete profetizzare se uno riceve una rivelazione". In questo modo si va costruendo, si va manifestando il carisma profetico anche negli altri. E se per caso qualcuno crede di aver ricevuto una rivelazione, ma non lo è, sempre nel silenzio che seguirà, e non ci saranno i "confermo" e non ci saranno altre profezie che la confermano, se l'assemblea cristiana è adulta, qualcuno avrà ricevuto il carisma del discernimento e potrà "giudicare".

Il giudizio della comunità sono i profeti che giudicano i profeti, quindi la comunità ha la possibilità di aiutare quel fratello a capire, a comprendere determinate cose.

Un'altra traccia molto importante che san Paolo ci dà 1 Cor 14, è questa: se uno profetizza in lingue (avviene abbastanza raramente, ma avviene) se non c'è chi interpreta, taccia e parli solo a se stesso e a Dio. Cioè, se in una

assemblea profetica uno dovesse pronunciare una parola in lingue (e questo è motivo di discernimento), se dopo non c'è chi la interpreta (devo precisare che l'interpretazione è l'ispirazione profetica che viene da Dio, che fa sentire che queste parole hanno esattamente questo significato: non è una traduzione letterale), se non c'è chi ha il dono dell'interpretazione, il profeta che la riceve in lingue taccia, parli soltanto a se stesso e a Dio. E' preferibile tacere il messaggio in lingue, perché se non è capito, non edifica.

Attenzione ad un fatto: spesso non c'è chi interpreta, perché ancora una volta, dopo la profezia in lingue non si fa silenzio. Immediatamente dopo c'è chi parla e ne fa un'altra, o fa una preghiera che proprio non c'entra niente.

Lo Spirito Santo agisce sulla nostra natura umana e si deve dare il tempo a qualcuno nell'assemblea di ricevere una illuminazione e fare discernimento prima di parlare. Vogliamo concedere cinque secondi? La grazia eleva la natura umana ma non la distrugge, non la modifica, non la cambia, siamo quello che siamo e abbiamo bisogno di determinati tempi, anche mentali, per profetizzare. Questo valeva anche per i Profeti del Vecchio Testamento.

Occorre capire che la profezia in lingue ha bisogno del silenzio, silenzio sacro, rispettoso, durante il quale si attende la risposta intelligibile. Se nel silenzio, un silenzio che è preghiera, non si riceve nessun carisma di interpretazione, allora forse possiamo pensare che chi ha profetizzato in lingue potrebbe essersi sbagliato. "Forse", lo possiamo dire, ma lasciamolo sospeso nel piano di Dio.

Comunque, è grave trascurare il silenzio dopo una profezia (in italiano, ma lo è ancora di più dopo una profezia in lingue, dove c'è una necessità ancora superiore. Quindi, vi esorto a rispettare il silenzio.

Oltre che dal silenzio, il dono della profezia è particolarmente favorito dalla preghiera di lode, per cui non è casuale, dopo il canto in lingue, a volte sentire più presenza di profezia che non in un altro momento. Quando lodiamo il Signore, la comunità realizza una unità ed una presenza di Dio molto più vicina a noi che non durante, per es., le preghiere di intercessione. Ma quando siamo uniti come assemblea dei salvati, somiglianti vorrei dire ai salvati dell'Apocalisse, che cantano l'Amen al Signore, Alleluja, Gloria a Dio, in quel momento, per la comunione con tutta la Chiesa, con Dio, lo Spirito Santo è così presente da effondersi in un modo particolare, e profetizziamo.

Quindi, preghiera di lode e silenzio sono fondamentali per ricevere dal Signore il carisma della profezia.

Due parole sul discernimento della profezia, che in altra occasione sarà

approfondito in modo più completo.

I criteri di discernimento non sono assoluti, ad esclusione forse soltanto di due. Uno è l'ortodossia alla Chiesa, la conformità all'ortodossia ecclesiale, nessuno può profetizzare cose contrarie alla fede. L'altro potrebbe essere la carità. Tutti gli altri criteri sono binari guida, non sono assoluti.

Esaminiamo la persona del profeta: non è decisiva la sua conformità con la fede. Cioè, chi ha profetizzato potrebbe essere anche una persona non proprio integerrima. Se è vero che una persona degna di fiducia e santa è più probabile che abbia il carisma profetico, non è assolutamente detto il contrario. È decisamente importante una vita cristiana salda, stabile, ma non è decisiva la coerenza. È decisiva invece l'umiltà, la semplicità, cioè l'assenza di vanità. Non diamo però giudizi affrettati. Potrebbe esserci il desiderio di farsi notare, il tentativo anche se non completamente conscio, di far passare come profezia le proprie opinioni; alcuni non muoiono sufficientemente a se stessi, tanto da deporre ai piedi di Dio, ai piedi della croce, tutto ciò che gli passa per la mente, mentre si dovrebbe fare un discernimento almeno di pochi istanti per veramente rinunciare alle proprie idee, per quanto sante, per quanto valide e per quanto buone, per non cadere nell'errore di trasformarle, insieme al proprio zelo religioso, al proprio desiderio di pace nella comunità (tutte cose buone comunque) in una profezia, che non è profezia.

Quindi, l'umiltà e la rinuncia completa anche delle proprie idee buone, sono fondamentali per poter essere uno strumento sensibilissimo alla voce di Dio e soltanto alla Sua, dimenticando completamente se stesso. Il profeta non pensa più a se stesso, non ha più idee personali, convinzioni o giudizi: sia una foglia che si muove allo spirare del vento dello Spirito e niente altro.

Abbiamo già detto che un'altra cosa importante come discernimento è la carità. Quanto sto per dirvi ora lo dico con una certa sofferenza, ma è necessario: bisogna che il profeta abbia anche una psicologia sufficientemente stabile, sicura, nel senso che non è detto che il Signore non utilizzi anche delle persone poco equilibrate da un punto di vista psicologico per questo carisma profetico, non sto dicendo questo. Dico solo che chi ha una stabilità psicologica piuttosto labile può, senza volere, incorrere più facilmente in profezie errate. Allora, non si tratta di frenare o di rimproverare il profeta in questo caso, ma di esercitare un discernimento che tenga conto di questo aspetto. I profeti maturi, il gruppo Pastorale in particolare, cioè coloro che hanno i requisiti del discernimento nella comunità, insieme, nessuno singolarmente, devono tenere conto di questi aspetti.

Un altro discernimento è sul contenuto della profezia. Ho detto prima che nella profezia non ci devono essere dottrine contrarie agli insegnamenti della Chiesa, criterio fondamentale, e che la profezia di per se stessa ha un contenuto semplice. Cioè, voi potete distinguere la profezia da quello che sto dicendo io adesso, perché nella profezia, proprio per grazia di Dio, il profeta usa il minimo delle parole con il massimo dell'efficacia. Questo minimo delle parole non significa dire parole grandi, sapienti, ricche di contenuto, ma parole anche piene di errori grammaticali, o di sintassi, però queste parole sono semplici, il messaggio è conciso, le parole affluiscono sulla bocca in maniera lineare senza vagabondaggi, senza interruzioni, senza deviazioni, senza infioresciture e il messaggio arriva limpido, chiaro all'assemblea.

Ci sono poi dei profeti che, dopo il messaggio vero e proprio, continuano a parlare e non si accorgono che è un loro commento personale alla profezia ricevuta da Dio. Questo va evitato.

I frutti della profezia sono sempre quelli dello Spirito. Dove c'è lo Spirito c'è la profezia e viceversa. I frutti sono quelli che ormai dovremmo sapere a memoria (Gal 5, 22): amore, gioia, pace, pazienza, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, dominio di sé. La profezia soprattutto deve portare alla assemblea: pace, serenità, armonia, gioia; la profezia non può essere distruttiva.

Voglio fare una piccola precisazione che è fondamentale ed utilissima. Attenzione a quanto vi dico: c'è qualche profezia che entrando nel cuore dell'uomo lo sconvolge, lo turba, in un certo senso: si pensa che questa profezia non venga dallo Spirito Santo perché, secondo san Paolo, come già detto, mi dovrebbe portare subito pace, gioia, serenità. Però attenzione, i frutti di cui parla san Paolo, sono quelli che produce lo Spirito Santo nella persona dopo che questa ha ricevuto l' "intervento chirurgico" della profezia.

Cioè, se quel cuore deve diventare di carne, significa che la persona deve cambiare. Può darsi che una profezia di ammonimento, oppure di esortazione per qualcuno, sconvolga il suo interno, lo turbi per un attimo. Però se il turbamento proviene dallo Spirito Santo e se viene accettata la Parola di Dio, esso è sempre seguito da tanta pace, gioia e serenità durature. Invece quando alla profezia segue una soddisfazione effimera, e perdura il turbamento, questa profezia non viene dallo Spirito Santo (cfr. S. Ignazio, Esercizi spirituali).

Sul discernimento potrei dire ancora altre cose, ma termino con una breve

riflessione. Io non mi sono soffermato su un aspetto che potrebbe essere utile e che potrebbe piacere a tutti: come si manifesta questa illuminazione, questa ispirazione, questa mozione? Si dovrà fare forse in un altro momento, non oggi, anche perché, a parte il fatto che suscita sempre un po' di curiosità quasi morbosa (non lo vorrei dire, ma lasciatemi parlare con franchezza), c'è il desiderio di apprendere velocemente e con curiosità le esperienze che altri hanno fatto, senza voler accettare lo Spirito Santo come Maestro e come Guida che ci insegna. E' come se volessimo rubare il diploma di Scuola Magistrale o liceale senza aver prima frequentato le elementari. Noi abbiamo una scuola che si chiama "Gruppo di preghiera", lo Spirito Santo che è il Maestro, la possibilità nell'assemblea di usare il carisma, ci sono le preghiere sulle persone che ci permettono ancora di più di usare questo carisma profetico, lo Spirito Santo ci insegna, i fratelli ci aiutano.... Non è caratteristica dello Spirito Santo di dare un diploma in pochi minuti! Il carisma della profezia deve crescere, maturare nel tempo mediante l'assiduità nell'ascolto degli insegnamenti, la perseveranza nella preghiera e nell'unione fraterna (At 2, 42). Gesù, nostro Dio e Maestro, cresceva in età e grazia (Lc 2, 52). Lui "cresceva" nello Spirito Santo! Spero che ne cogliate il significato: Gesù è pieno di Spirito Santo fin dalla nascita, eppure per quanto riguarda la missione che lo Spirito Santo gli fa compiere, Egli deve crescere in età e grazia. Allora, tanto più noi dobbiamo crescere in età e grazia per mezzo dello Spirito Santo.

Vi lascio quindi con il mistero del "libro giallo", con questo mistero di come avviene l'illuminazione della profezia e della mozione dello Spirito Santo, nella mente, nella visione e nel cuore dell'uomo.

Lode e gloria al Signore Gesù!

Libro consigliato:

D. GRASSO, Il carisma della profezia, Ediz. Paoline, Roma, 1978.

*..... Il bambino cresceva e
si fortificava, pieno di sapienza e la
grazia di Dio era sopra di lui.....*

*..... tanto più noi dob-
biamo crescere in età e grazia per
mezzo dello Spirito*



Gruppo "MARIA" del
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO
Basilica di S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Eucaristia
Ore 20: Preghiere sui fratelli

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"
